



ELEZIONI USA

Il Lazzaro americano

San Francisco, Agosto

Lo squallido carnevale politico della Convenzione Repubblicana si è chiuso. Si apre ora quello democratico.

A Chicago, grazie alle disgustate reazioni di molta stampa per i lati poco edificanti di tutto questo spettacolo, è probabile che la Convenzione tenti di evitare tutti quegli aspetti folkloristici, incomprensibili ad un osservatore europeo ma che ancor oggi molti insistono nel definire tipici di questo sistema politico e dell'*American way of life*. E' probabile perciò che a Chicago avremo meno palloncini, meno bande, meno "dimostrazioni spontanee" e discorsi inutili, e meno annunci pubblicitari al momento del voto, come quello: "Il grande Stato X, produttore delle più belle patate d'America, dà i suoi 19 voti al nostro grande prossimo Presidente degli Stati Uniti, signor Y". I risultati comunque non saranno più confortanti, se la nomina di Hubert Humphrey è, come oggi pare, assicurata.

La nomina di Nixon a Miami ha confermato le previsioni fatte più d'un anno fa, ed il fatto di questa conferma è il simbolo di una profonda sfida a tutto ciò che si è verificato in America e nel mondo da un anno a questa parte. Nixon-Agnew è il binomio di questa nuova sfida repubblicana. La sfida non è solo contro i Democratici; la nomina di Nixon è la sfida alla nuova generazione di americani che cerca una via d'uscita dagli incredibili problemi che questa società, venduta in passato come un impareggiabile modello da imitare, si trova oggi ad affrontare.

E' una sfida al nuovo, una sfida al mutare delle cose, alla ricerca di nuove soluzioni e di nuove frontiere di cui a loro modo i Kennedy erano portavoce. Sarebbe errato comunque pensare che è una sfida ai sentimenti della maggioranza degli americani i quali, tutto sommato, è da aspettarsi non siano ideologicamente lontani dalle posizioni che uno come Nixon rappresenta da oltre vent'anni. Non bisogna nascondersi dietro la constatazione che il processo politico americano è indemocratico e non rappresentativo; certo anche questo è vero, ma oggi l'elettorato posto dinanzi a una alternativa ipotetica fra Nixon e McCarthy è molto probabile che sceglierebbe Nixon, e questo non solo lo

stanno dicendo le indagini d'opinione condotte nelle ultime settimane, ma lo si desume dai vari episodi che si verificano ogni giorno in ogni parte del paese.

A tutti quelli che oggi rimpiangono la America di Kennedy come un momento felice di maturità politica di cui oggi questa nomina di Nixon - che è l'uomo di dieci anni fa - sembra la negazione, bisogna ricordare che Kennedy fu eletto con neppure la metà dei voti dell'elettorato americano e che un uguale numero di voti andarono, nel 1960, a Richard Nixon. Ci sono stati disordini nelle città, grandi dimostrazioni di massa per la pace, assassini politici; ed ora ecco di nuovo Nixon risuscitare da un passato che molti pensavano dimenticato o comunque superato.

L'appello al nazionalismo.

Nixon, nuovo candidato repubblicano alla Presidenza degli Stati Uniti, non è lì per la perseveranza di un gruppo di manipolatori di Partito, ma forse più perché una vasta parte della popolazione americana è disposta a seguirlo ed a votare per lui. Ed è per questo che la sua nomina costituisce per i Repubblicani; che contano soltanto sul 27 per cento della popolazione, una seria sfida al potere dei Democratici, incontrastati dominatori dalla fine dell'Amministrazione Eisenhower.

Rockefeller, che rappresentava la corrente liberale all'interno del Partito Repubblicano, non ha al momento del ballottaggio rappresentato nessuna minaccia alla nomina di Nixon. Certo sarebbe stato interessante avere come candidato alla Presidenza degli Stati Uniti il rappresentante di quella tipica aristocrazia economica americana che attraverso le sue banche, le sue fondazioni culturali e le sue compagnie petrolifere controlla, dal Sud Africa all'America Latina, gli affari di mezzo mondo. Le sostanze della famiglia Rockefeller sono le più grandi mai accumulate negli Stati Uniti e sono oggi calcolate sui dieci miliardi di dollari; il capitale personale di Nelson Rockefeller è di 200 milioni di dollari. Entrato nella campagna elettorale in ritardo dopo tanti vai e vieni, e tante indecisioni, si è presentato con la immagine di un liberale e con la lungimiranza degli interessi che rappresenta: favorevole al *welfare*, sostenitore dei diritti civili, una "colomba" sulla questione del Vietnam per il quale proponeva un piano che era in realtà solo il tentativo di rivendere allo stesso truffato compratore la stessa merce di quindici anni fa. Il gioco non ha funzionato.

Inutile illudersi che il mondo ha perso con Rockefeller un'alternativa più razionale e più ottimista ai suoi problemi. Lo stile sarebbe stato diverso, la sostanza non molto.

Nixon conduce la sua campagna con una ammodernata immagine di sé; molti costretti oggi a sostenerlo pretendono che quello di oggi è un "nuovo" Nixon: certo lui non è cambiato. In tutta la sua carriera quello su cui ha fondato il suo successo è stato un accanito anticomunismo. Nel 1954, pochi giorni prima di Dien Bien Phu, sosteneva che gli Stati Uniti dovevano intervenire in Asia e che non bisognava assolutamente negoziare con i comunisti perché questo sarebbe risultato in una loro ulteriore dominazione di una nuova area vitale. Oggi sostiene che "da un'era di confronto si è passati ad una di negoziati", ma aggiunge che bisogna negoziare da una posizione di forza e non bisogna, specie nel campo atomico, accontentarsi della parità con l'Unione Sovietica. Il suo appello alle forze nazionaliste e l'accenno, anche se più sofisticato, alla minaccia comunista è ancora una componente determinante della sua posizione politica. In ogni suo discorso politico durante la campagna elettorale, e in quello della nomina, non ha mancato di ricordare l'episodio della *Pueblo* ed è lì che si è preso i più lunghi ed entusiastici applausi. "Gli Stati Uniti come *leader* del mondo libero non possono permettersi ulteriori ritirate in Asia", disse nel 1954; oggi sostiene che gli Stati Uniti non possono sopportare l'affronto al proprio prestigio da parte di una "nazione di quarto ordine" come la Corea del Nord.

La piattaforma repubblicana accettata a Miami non rigetta affatto i fini della politica estera dell'Amministrazione Johnson, anzi sostanzialmente li condivide con un documento che potrebbe risultare più vicino alla politica della presente Amministrazione di quello che verrà fuori dalla Convenzione Democratica a Chicago. Quando Nixon in un discorso che ormai il pubblico conosce a memoria perché lo fa dallo inizio della campagna elettorale, sostiene che è tempo di cambiare governo a Washington, lo chiede perché, "con tutto il potere militare, diplomatico ed economico a sua disposizione non è stato capace di vincere una pace onorevole".

Contro i negri il ricorso alla forza.

Per quanto riguarda l'area dei problemi urbani, la piattaforma repubblicana riflette una posizione molto conservatrice; e a proposito dei diritti civili, Nixon ha detto che “il primo diritto civile di ogni cittadino americano è di essere liberato dalla violenza” ... che “il ruolo della povertà come causa della crescente criminalità è stato grossolanamente esagerato” ... che comunque “immediata e decisiva forza deve essere la prima risposta alla violenza nelle città”. Del rapporto Kerner sui disordini civili ha detto che è da rifiutare, “perché ha sostanzialmente dato la colpa dei disordini urbani a tutti tranne a quelli che veramente li provocano”. La soluzione dei problemi delle città è nella linea della più pura tradizione repubblicana: “Più posti di lavoro e case migliori saranno disponibili per la popolazione negra quando le industrie private entreranno nei ghetti e quando la gente dei ghetti si darà agli affari”.

Nei confronti del problema negro, la posizione repubblicana è ancora più reazionaria: non c'è stato infatti il minimo segno di comprensione per i problemi che oggi affliggono le città e la forza è stata indicata come l'unico mezzo di soluzione. Con ciò i Repubblicani e Nixon hanno deliberatamente tagliato fuori dalla loro base elettorale la popolazione negra del paese, non solo con la posizione presa nella piattaforma del partito, ma specie quando hanno scelto Spiro Agnew come compagno di viaggio verso la Casa Bianca.

Agnew, Governatore del Maryland, conosciuto solo per la sua dura repressione dei *riots* a Baltimora e per la sua condanna della campagna dei poveri, è stato entusiasticamente accettato dai delegati degli Stati del sud, a cui si dice Nixon avrebbe dato diritto di veto sulla nomina del candidato alla vicepresidenza.

In termini elettorali, il fatto che i Repubblicani abbiano speditamente rinunciato all'appoggio dei voti negri non ha molto significato. I negri rappresentano circa il 10% della popolazione, ed il loro voto è andato tradizionalmente in maggioranza al Partito Democratico; la loro voce all'interno del Partito Repubblicano è sempre andata inascoltata, come lo dimostra la partecipazione negra alla stessa Convenzione (solo il 2% erano negri). Ma questo può avere un enorme significato per tutto quello che avviene al di fuori del processo elettorale, e la irresponsabilità del Partito Repubblicano non potrà misurarsi soltanto in numero di elettori eventualmente perduti.

Un vestito fatto a crescita. Ma nonostante questa posizione reazionaria e conservatrice di fondo, Nixon conduce ormai la sua campagna elettorale come quello della via di mezzo, come il moderato il cui primo interesse è la riunificazione del Partito e quella del paese. Il suo linguaggio registra minori asprezze di dieci anni fa, e moderata pare la politica che egli promette ad ogni passo della sua campagna elettorale. Quello che Nixon potrà fare una volta eletto Presidente, sarà una altra cosa. La lettera della piattaforma politica è così elastica come un vestito fatto a crescita che va bene a tutte le età, e della elasticità di Nixon le prove sono infinite, non solo per quanto riguarda il passato. In una riunione segreta tenuta a Miami con i rappresentanti del Sud, Nixon ha detto infatti di non essere favorevole alla disgregazione nel settore delle abitazioni, ma che, se la sua posizione in pubblico doveva essere diversa, non era questo il momento di farne un problema.

Questo è il nuovo Nixon, come egli stesso tende a presentarsi, maturato dalla esperienza, affinato dai tempi.

Nel suo discorso di nomina, sul cui contenuto c'era a Miami una grande suspense, ma che poi è risultato un patetico collage delle varie frasi rifritte nei lunghi mesi della campagna, egli ha concluso: “La notte nera dell'America sta per finire ed un'alba di libertà e di pace sorge per il mondo”. Non è molto improbabile che questa alba venga per Nixon e perciò vale la pena ricordare le parole che scrisse a suo tempo Adlai Stevenson a proposito di questa prospettiva: “Rabbrivisco al pensiero che Nixon possa essere il custode del futuro di questa nazione ... Nixonland: un paese di vilipendio e di paura, di perfide insinuazioni, di telefonate anonime ...”

Non lo eleggeranno i negri; non avrà il voto dei giovani né di quelli che cercano per l'America nuove soluzioni e nuove frontiere e per i quali Nixon è solo “un brutto scherzo”.

Ma potrà avere i voti di una *middle class* che si sente minacciata dalla crescente inquietudine creata dalla attuale Amministrazione; avrà il voto di tutti quelli che prendono le proprie decisioni politiche con la logica del “proviamo a cambiare”; avrà il voto di molti Democratici che si sentono come ricattati dalla candidatura - se così fosse - di Humphrey, di quelli la cui sicurezza è oggi messa in

discussione dalla crescente ondata “rivoluzionaria”, il cui “senso dell'onore” è sfidato da tutto ciò che le nuove generazioni vorrebbero cambiare.

Il “nuovo” Humphrey. Nel campo democratico, l'entrata di McGovern che tenta di capitalizzare sui delegati ex kennediani potrebbe aiutare McCarthy se servisse ad attrarre abbastanza voti da impedire la nomina di Humphrey al primo ballottaggio. Se questo però non fosse possibile, la nuova candidatura servirebbe in pratica solo a favorire Humphrey, per l'azione di recupero all'interno del Partito di almeno una parte di quelle forze progressiste che McCarthy ha sollevato. McGovern, con In sua posizione a sinistra rispetto a Humphrey per quanto riguarda il Vietnam ed i diritti civili, e con nessuna di quelle ragioni personali o ideologiche che ormai impediscono a McCarthy di divenire vice presidente, potrebbe invece finire in lista con Humphrey per dare così l'impressione che questi ha accettato il dialogo con l'ala più progressista.

Certo, a Chicago, dove la polizia ha costruito per l'occasione una prigione da campo capace di diecimila posti, anche Humphrey se dovesse uscire come candidato sarebbe venduto come “un nuovo Humphrey”; non il vicepresidente corresponsabile della presente Amministrazione democratica, della guerra in Vietnam, del fallimento della integrazione razziale e della lotta contro la povertà; ma, appunto, un “nuovo” Humphrey che assieme al “nuovo” Nixon si presenterà dinanzi allo elettorato americano, ironicamente liberato, dopo tante battaglie, dalla presenza del vecchio LB J.

Del “nuovo” Humphrey parleremo se sarà eletto. Per ora di sicuro abbiamo il “nuovo” Nixon, il quale a novembre potrebbe essere il nuovo Presidente degli Stati Uniti. Il suo successo a Miami, a parte il fatto di rappresentare un pauroso rigurgito del passato, è stato la personale vittoria di un uomo che ormai tutti raffiguravano come l'eterno perditore. Questo brillante ritorno politico è senza precedenti nella storia americana. Il New York Times scriveva in un editoriale che la sua è stata la più significativa resurrezione dopo quella di Lazzaro. Due coniugi del New Jersey si sono affrettati a scrivere una lettera al direttore, ricordando che nel Vangelo si dice anche che i parenti di Lazzaro si avvicinarono a Cristo e gli dissero: “Ma Signore, ormai puzza!”.

Tiziano Terzani